

30 anni insieme

UNIONE ITALIANA
ITALIJANSKA UNIJA
TALIJANSKA UNIJA

anniversario

SPECIALE

INSERTO SPECIALE UNIONE ITALIANA - 30 ANNI INSIEME

Mondi possibili

di Christiana Babić

"Per accontentare i nostri alleati, è stata presa la decisione di aprire i posti di blocco. (...) Se sono stato informato correttamente quest'ordine diventa efficace immediatamente." Fu questa risposta data il 9 novembre 1989 ai giornalisti da Günter Schabowski, ministro della Propaganda e membro del Politbüro del Partito socialista unitario della DDR ad accorciare i tempi della caduta del Muro di Berlino. Un Muro la cui ombra calava anche su questi territori, nell'area d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, con tutto il suo carico di contenuti dettati da un regime in cui, facciamo un esempio a caso, era previsto il delitto verbale. Bastava una battuta per distruggere una vita.

All'epoca le frontiere non erano una formalità, stabilivano chi sta da una parte e chi dall'altra. Dividevano il mondo; l'Ovest da una parte, l'Est dall'altra. Dividevano anche le persone, le famiglie, le comunità... Fino a quella frase di Schabowski, inaspettata e azzardata, un confine divideva anche italiani da italiani. Era sempre più forte e più evidente la voglia di superarlo, sul piano materiale senza dover subire lunghe attese e minuziosi controlli e su quello ideale dando voce ai valori di un'identità che male sopporta le maglie imposte e sente la necessità di esprimersi anche affrontando viaggi e ritorni a luoghi materiali e del cuore, di nutrirsi di incontri e di scambi, di accertarsi che passare dal noto all'ignoto e viceversa è un'esperienza che arricchisce.

In quegli anni questo sentire riceveva sempre più voce. Da Fiume a Capodistria la spinta al rinnovamento e alla democratizzazione di quello che all'epoca veniva definito il gruppo nazionale italiano era sempre più forte. Prendevano forma il Gruppo 88 e il Movimento per la Costituente che riunivano giovani e meno giovani, intellettuali, attivisti, connazionali che con il loro entusiasmo, energia, voglia di fare, innovare, cambiare, imprimere una svolta, consentirono di superare una curva a gomito e di far emergere in primo piano i valori identitari, il senso d'appartenenza, la dimensione affettiva che lega la persona alla lingua materna e alla cultura d'appartenenza. Crearono anche le condizioni necessarie per poter esprimere tutto questo in un'atmosfera più aperta e più libera, a tutto vantaggio della qualità di vita.

...
Segue a pagina II

30 30 anni in

UNIONE ITALIANA
ITALIJANSKA UNIJA
TALIJANSKA UNIJA
anniversario

Dalla prima pagina

Fu in questo contesto che i connazionali vennero chiamati, nel gennaio del 1991, a partecipare per la prima volta a elezioni democratiche, libere e pluralistiche e a eleggere l'Assemblea costituente. Nel mese di marzo dello stesso anno l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume fu dichiarata sciolta e il 16 luglio nacque l'Unione Italiana. Lo stesso mese le autorità dell'epoca pubblicarono i risultati del Censimento della popolazione, fatto mesi prima, che confermarono la bontà degli effetti di un'atmosfera in cui si respiravano rinnovamento e i primi spiragli di democrazia. La rilevazione statistica del 1991 aveva registrato 24.366 connazionali, dei quali 19.283 in Istria e a Fiume e 2.758 nel Capodistriano; un grande balzo rispetto ai 13.794 connazionali dichiarati in Croazia e in Slovenia nel 1981. Sommando questo dato a quello della partecipazione al voto di gennaio e al numero di nuovi iscritti nelle Comunità degli Italiani, il fenomeno che vedeva riaffiorare, dopo lunghi decenni, tanti italiani "sommersi" diventava evidente e importante.

L'entusiasmo però da solo non bastava. Da lì in avanti il percorso non sarebbe stato una passeggiata tutta in discesa. Si sarebbe confrontato con alti e bassi e con tutte le difficoltà di un'epoca in cui il mondo cambiava irreversibilmente. Purtroppo non sempre in modo pacifico. Per affermare le legittime aspirazioni all'indipendenza, all'autonomia, alla sovranità, alla democrazia e alla libertà alla Croazia e alla Slovenia non bastò un referendum, dovettero subire un'aggressione e pagare il caro prezzo che ogni guerra comporta. Il genere umano ha però una capacità sublime: quella di idealizzare e di vedere le cose non soltanto come sono in un dato momento, ma anche come potrebbero, o dovrebbero, essere. Fu probabilmente a questa capacità che all'epoca attinsero anche i connazionali, che distinguendo tra "reale" e "ideale" seppero creare un "mondo possibile".

Fu in quel difficile contesto che un gruppo di intellettuali e attivisti, giovani, e meno giovani riuscì a imporre un'agenda che parlava di identità, autoctonia, valori, diritti, lingua, cultura, della necessità di ritagliarsi i giusti spazi per esprimersi guadagnando in visibilità e contribuendo così alla costruzione della democrazia a tutto vantaggio delle libertà.

I risultati non mancarono. L'Unione Italiana fu registrata, i concetti di autoctonia, di diritti acquisiti, di tutela entrarono nei testi normativi, l'unitarietà fu salvaguardata, il Parlamento italiano approvò leggi che recepivano le richieste dei connazionali, dalla Legge 19/91 che assicurava il dialogo diretto tra l'UI e Roma e i mezzi finanziari necessari allo svolgimento delle attività e all'avvio di progetti a favore dei connazionali, alla Legge 5 febbraio 1992 n.91 Nuove norme sulla cittadinanza. Si pensò anche alla dimensione bi e trilaterale che riflette la natura di un territorio in cui la storia e le identità s'intrecciano per formare un tessuto unico e prezioso. Si arrivò così al Memorandum trilaterale e all'Accordo italo-croato sulle minoranze del 1996. Oggi l'esercizio alle volte sembra ridursi all'individuazione del gap tra la norma e la sua attuazione. Un esercizio giusto e per tanti aspetti utile, a patto che non ci si scordi che è possibile soltanto perché la norma esiste e ci si può richiamare a un patrimonio che qualcuno ha creato, o ha contribuito a creare, in un contesto di dialogo costruttivo comunicando una visione chiara delle aspettative di una Comunità consapevole che l'identità è fatta anche dal modo in cui si guarda agli altri e si riesce a costruire contenuti che danno forma allo spirito europeo. Quello spirito che il Maestro Muti ha trasformato in musica a Trieste il 14 luglio 2010 e al quale, a Pola, i Presidenti Napolitano e Josipović hanno dato forma leggendo il 3 settembre 2011 la Dichiarazione congiunta.

Christiana Babić

I primi trent

Le riflessioni del presidente dell'Unione Italiana in occasione del 30° anniversario della massima organizzazione rappresentativa della CNI. «Siamo riusciti nell'intento di fare Comunità? Forse è questo il primo essenziale quesito che dobbiamo porci per onorare quest'importante ricorrenza»

di **Maurizio Tremul**

Il 25, 26 e 27 gennaio del 1991 le connazionali e i connazionali dell'ex Jugoslavia si recarono alle urne per eleggere, per la prima volta in maniera democratica, libera e pluralistica, i propri rappresentanti all'Assemblea costituente. Fu un fatto storico, che s'inseriva pienamente – e per certi versi anticipava – un analogo percorso che compivano gli Stati domiciliari del territorio d'insediamento storico di quel corpo sociale denominato Gruppo Etnico Italiano, successivamente ridefinitosi quale Comunità Nazionale Italiana (di seguito: CNI), con la chiara intenzione di voler costruire Comunità. A distanza di trent'anni ci chiediamo: siamo riusciti nell'intento di fare Comunità? Perché forse è questo il primo essenziale quesito che dobbiamo porci per onorare quest'anniversario, epurato dall'aspetto celebrativo.

L'Assemblea costituente

L'Assemblea costituente, formata da 65 consiglieri, in rappresentanza delle cosiddette Consulte territoriali (Quarnero, Rovigno, Buiese, Polese e Capodistriano), di lì a poco si riunì a Pola, il 2 marzo 1991. Silvano Sau, ultimo presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (di seguito: UIIF), riconosciuta dall'ordinamento jugoslavo, ovvero dalle Repubbliche Socialiste di Croazia e di Slovenia, quale organizzazione unitaria e rappresentativa della CNI (inserita nell'ASPL, l'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore), dichiarò sciolta l'organizzazione nata a Čamparovica, nei pressi di Albona, il 10 luglio 1944. Poté così costituirsi l'Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli Italiani.

Approvata la Delibera statutaria dell'Assemblea costituente, a presiedere la massima Assise, ossia l'Assemblea, venne chiamato il Prof. Antonio Borme, nei cui confronti abbiamo un grande debito di riconoscenza. A guidare la Giunta esecutiva fui chiamato io. Venne nominato il Gruppo di lavoro per la stesura dello Statuto della nuova Organizzazione, presieduto da Ezio Giuricin e quello per l'Indirizzo Programmatico – che a distanza di 30 anni mantiene intatti i suoi valori e principi fondanti – presieduto da Sergio Settomini. Infine furono accolte alcune importanti Mozioni che mantengono intatta la loro attualità e funzione etica:

- sull'unità e l'indivisibilità della CNI; sull'integrità territoriale ed organizzativa della nascente UI quale espressione complessiva degli interessi e dei bisogni della collettività e sull'uniformità di trattamento giuridico.
- sulla soggettività dei mezzi d'informazione e sul sostegno ai Programmi Italiani di TV Capodistria oggetto allora di pesanti attacchi e pressioni volti a ridimensionarla pesantemente.

Una pagina nuova

Si apriva una nuova pagina della storia della CNI, fondata sul rinnovamento democratico e sulla ripresa della coscienza identitaria. Disse allora il Prof. Borme: "Uno scatto di orgoglio degli italiani di queste terre che vogliono riappropriarsi dei loro diritti, derivanti



insieme

INSERTO SPECIALE
UNIONE ITALIANA
30 ANNI INSIEME

30 anni dell'Unione Italiana



dall'autoctonia storica, e dichiarare di voler contare ancora, come corpo vivo, creativo e perfettamente equiparato in una regione che è stata sempre anche la loro, diventando finalmente protagonisti di una convivenza qualitativamente nuova che nello spirito della comprensione, della tolleranza e della solidarietà esalti i valori storici, culturali e linguistici delle tre componenti etniche autoctone della nostra regione."

Nello spirito europeo, aggiungo, fondato sui valori della democrazia e del pluralismo, del rispetto della dignità umana e delle altrui identità e verità, della solidarietà e della libertà, dello stato di diritto e del dialogo interculturale, della fraternità e dell'uguaglianza.

Il riconoscimento di Roma

La Giunta esecutiva (di seguito: GE) di 11 membri vedeva rappresentate tutte le anime presenti nell'Assemblea costituente, dai riformatori del Movimento per la Costituente, ai nostalgici, dagli indipendenti, ai conservatori. Ne facevano parte: Ezio Giuricin, Silvano Sau, Fulvio Varljen, Fabrizio Radin, Sergio Delton, Maria Velan, Boris Brussich, Ezio Barnabà, Dario Forza e Claudio Geissa.

Soltanto 7 giorni dopo, il 9 marzo 1991, una delegazione dell'UI (formata da Antonio Borme, Ezio Giuricin, Silvano Sau, Fabrizio Radin e il sottoscritto) venne ospitata con tutti gli onori al Ministero degli Affari Esteri italiano a Roma. "Un incontro del tutto inedito, reso possibile dallo sviluppo democratico della nostra minoranza in Istria", recitava il comunicato della Farnesina al termine dell'incontro, che segnò il riconoscimento ufficiale dell'Unione Italiana da parte della Repubblica Italiana, la nostra Nazione Madre.

La nuova Unione Italiana nacque, quindi, il 16 luglio di trent'anni fa, a Palazzo Modello, sede della Comunità degli Italiani di Fiume, con l'approvazione dello Statuto e dell'indirizzo Programmatico dell'Organizzazione e la riconferma alla Presidenza dell'Assemblea del Prof. Antonio Borme e della Giunta esecutiva, con la sola rinuncia di Fulvio Varljen. Nascevamo in un momento in cui andavano acuendosi gli scontri, le tensioni politiche e istituzionali nell'allora Federazione jugoslava e che sfociarono, pochi mesi dopo, nella sanguinosa aggressione alla Slovenia e alla Croazia, che pagarono a caro prezzo, specialmente la Croazia, le legittime aspirazioni all'indipendenza, all'autonomia, alla sovranità, alla democrazia e alla libertà. Vennero posti allora i confini tra Croazia e Slovenia dividendo un territorio sempre unitario e che auspichiamo vivamente ritorni presto ad essere aperto alla libera circolazione con la prossima entrata della Croazia nell'area Schengen.

Gli obiettivi strategici

Tra gli obiettivi strategici che ci eravamo prefissati allora e che contribuivano a costituire il cuore dell'azione strategica dell'UI, alcuni sono stati raggiunti, in toto o parzialmente, tra questi:

- il Memorandum trilaterale italo-croato-sloveno sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia del 15 gennaio 1992, firmato dalla Croazia e dall'Italia, mentre la Slovenia confermò che lo avrebbe rispettato come se lo avesse firmato;
- il Trattato italo-croato sulle Minoranze del 5 novembre 1996 che necessita di un rinnovato impegno per la sua effettiva attuazione, ma che ha per-



messo il raggiungimento di alcuni significativi risultati, quali l'estensione dell'area di applicazione del bilinguismo e il riconoscimento della nostra presenza autoctona in aree in cui questa era stata negata dal precedente regime;

- la registrazione dell'Unione Italiana in Slovenia, avvenuta il 19 agosto 1998, che ha chiuso positivamente un lungo negoziato bilaterale italo-sloveno e cementa l'unitarietà della CNI nei due Paesi;
- la doppia cittadinanza;
- il sostegno economico e istituzionale e l'interlocuzione diretta con lo Stato italiano;
- il raddoppio delle CI con la loro intensa attività sociale, creatività culturale e l'azione di salvaguardia delle tradizioni nel segno dell'innovazione e della creatività;
- il rafforzamento delle istituzioni esistenti e il contributo fattivo alla nascita di nuove nel campo universitario, culturale ed economico;
- l'intraprendenza nel campo della progettazione e della cooperazione transfrontaliera e transnazionale non solamente per i valori che afferma e le reti di relazioni che costruisce, ma anche per la creazione di nuove iniziative organiche nel campo museale, multimediale e turistico;
- il consolidamento di quelle esistenti e la nascita di nuove manifestazioni culturali, artistiche, sportive, educativo-istruttive e formative;
- il mantenimento di un elevato quadro normativo, giuridico-costituzionale in Croazia e Slovenia in materia di diritti minoritari che indubbiamente deve essere ulteriormente implementato e coerentemente attuato.

Punti programmatici e statutari

Nelle sue prime due Sessioni costituenti, l'Assemblea identificò alcuni punti programmatici e statutari prioritari strategici tutt'ora validi:

- la soggettività, l'integrità (politica, economica e culturale), l'autonomia e l'indivisibilità della CNI;
- l'unitarietà di rappresentanza democratica e pluralistica della CNI per il tramite dell'UI;
- l'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale al più alto livello;
- la tutela internazionale della CNI attraverso specifiche intese tra i Paesi domiciliari, Croazia e Slovenia, e l'Italia;
- la doppia cittadinanza, ossia il riacquisto della cittadina italiana;

...
Segue a pagina IV

SPECIALE 30 anni insieme

UNIONE ITALIANA
ITALIJANSKA UNIJA
TALIJANSKA UNIJA
anniversario

INSERTO SPECIALE UNIONE ITALIANA
30 ANNI INSIEME

...
Da pagina III

- il carattere identitario della scuola;
- l'autonomia e l'unitarietà dei mass-media;
- la strutturazione economica della CNI da attuarsi con un mirato progetto di sostegno dell'Italia;
- i valori della democrazia e della libertà, della convivenza e dell'integrazione, del dialogo culturale e dell'integrazione europea;
- il riconoscimento che il soggetto fondamentale dell'UI è la persona, il connazionale, e l'articolazione dell'UI nelle Comunità degli Italiani.

Borme, Giuricin e Varljen

Non fu facile raggiungere questi obiettivi che erano al contempo un punto di partenza. Sul finire degli anni '80 è stata la nostra società civile che ha avviato il processo di riforma e la democratizzazione della CNI anticipando le analoghe aspirazioni di democrazia e libertà della società slovena e croata che condurrà, purtroppo attraverso una strada dolorosa, alla nascita dei nuovi Stati nazionali. Da quel fermento, a seguito della ormai storica Tribuna pubblica "Italiani in Jugoslavia: ieri, oggi e domani?" tenutasi a Capodistria il 19 gennaio del 1988, nacque Gruppo '88, un movimento che aveva in Franco Juri il suo leader e che ha il merito storico di aver risvegliato le coscienze, avviando anche la riabilitazione del Prof. Antonio Borme, storico presidente dell'UIIF defenestrato il 13 settembre 1974 per aver voluto renderla autonoma e affrancarla dal potere costituito. Negli anni della sua Presidenza venne sottoscritto lo storico accordo di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, tuttora in essere; i Circoli Italiani di Cultura vennero trasformati in Comunità degli Italiani quali soggetti rappresentativi, anche politici, a livello locale. Dalla sua destituzione iniziò un periodo di lenta agonia dell'UIIF conclusosi, grazie al Movimento per la Costituente, sul finire degli anni '80, che portò alla nascita della nuova UI. È doveroso ringraziare in quest'occasione per questo storico risultato Ezio Giuricin, Antonio Borme e Fulvio Varljen, leader del Movimento.

Un grazie ai connazionali

In tutti questi anni, anche grazie al sostegno, morale, politico e finanziario della Repubblica Italiana, che continua ad articolarsi anche per il tramite del Piano permanente di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, come pure delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, grazie all'impegno e al lavoro di migliaia di connazionali, profuso all'interno delle strutture scolastiche, organizzative, culturali, associative, sportive, artistiche e istituzionali della CNI, l'UI e i suoi associati hanno svolto una costante, appassionata e incisiva opera di affermazione e tutela dell'identità, lingua e cultura italiane sul nostro territorio d'insediamento storico, in un contesto fortemente segnato dalle tragiche vicissitudini del trascorso Secolo, che hanno visto scontrarsi gli opposti nazionalismi e totalitarismi lasciando dietro a sé una tragica scia di violenze, soprusi e lutti.

Desidero, infine, rendere omaggio a tutte le donne e a tutti gli uomini che in questi trent'anni, ma anche dal secondo dopoguerra in poi, hanno contribuito alla crescita della CNI. Dulcis in fundo, la nostra gratitudine va anzitutto alle migliaia di connazionali che con il loro impegno, abnegazione, professionalità passione e amore hanno saputo svolgere un'incisiva opera di affermazione dell'identità, lingua e cultura italiane sul nostro territorio d'insediamento storico, segnato dalle tragedie del Secolo scorso che ha visto scontrarsi gli opposti nazionalismi e totalitarismi, fino a ridurci a minoranza da quel 10 febbraio 1947 (altra data che dovremmo ricordare annualmente), con l'intento di far sbocciare, su quelle ferite, i fiori della pace. A voi va la nostra sincera riconoscenza e ammirazione. Grazie di cuore per aver voluto portare il vostro granellino di grano a far lievitare il pane del bene e dell'amore.

L'inizio di una riflessione schietta

Non intendiamo quest'anniversario quale esclusivo momento autocelebrativo, ancorché legittimo. Esso vuole essere, invece, l'inizio di una riflessione, schietta, sincera e onesta, sull'UI che vogliamo e in definitiva sulla CNI che vogliamo essere. Per farlo dobbiamo essere chiari e onesti, attenerci ai principi etici e ai valori fondanti che hanno guidato il profondo rinnovamento di 30 e più anni fa. Possiamo cercare di individuare alcune linee strategiche per la nostra azione futura, quali indicazioni da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dell'UI dopo un pubblico e approfondito dialogo aperto, critico e costruttivo con i nostri connazionali, con la nostra società civile e i nostri giovani, anima e speranza, del nostro futuro

- Fare Comunità! Rafforzare l'unitarietà e la coesione, l'unità nella pluralità, coscienti di essere un unico popolo che senza questi valori non siamo e non saremo Comunità, soprattutto nella parte più fragile.
- Un sano, consapevole e misurato orgoglio identitario.
- La CNI digitale, iniziando dalla digitalizzazione dell'amministrazione dell'UI e delle CI, mettendo in rete le stesse CI, le scuole e le nostre istituzioni.
- La green CNI, per un Pianeta vivibile, per lo sviluppo sostenibile, per l'educazione e la formazione ecologica dei nostri giovani.
- Investire ancora di più sulla formazione culturale, identitaria, professionale e sulla leadership dei giovani, per assicurare il ricambio generazionale e la loro inclusione nelle attività dell'UI e della CNI, negli organi dirigenziali e direttivi, a tutti i livelli e in tutte le strutture.
- Rilanciare il ruolo politico della CNI in tutte le sfere. Comportamento etico, principi saldi e chiari valori devono guidare l'azione dei nostri rappresentanti che ricoprono cariche e funzioni elettive, politiche o comunque pubbliche. Essi devono assolvere con onestà, integrità, competenza, creatività e passione al compito che sono stati chiamati a svolgere, servendo senza se e senza ma gli interessi della CNI. Al contempo dobbiamo svolgere un ruolo propositivo e innovativo nella gestione della res publica a livello locale, regionale, nazionale e finanche internazionale e dare il nostro contributo alla crescita complessiva della società di cui siamo parte integrante e costitutiva.
- Stimolare lo sviluppo del tessuto economico dei nostri connazionali, anche con la costituzione di Incubatori d'impresa, creare reti di collaborazione e di sinergie con gli investimenti italiani nei nostri due Paesi e con l'im-

prenditoria locale, valorizzando le nostre eccellenze nel campo agroalimentare, della ristorazione, dell'accoglienza, del turismo, del quarto settore, ecc. Se in questo campo non siamo riusciti a ottenere quanto ci eravamo prefissati, avrà un ruolo dirimente la piena attuazione delle intese correlate allo Statuto Speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954 ora che, vivendo in un sistema di economia di mercato, non esistono più impedimenti giuridici alla loro realizzazione.

- Avvicinare e rendere partecipi i nostri giovani, coinvolgere la cittadinanza tutta e il mondo della diaspora, alle nostre numerose e qualificate attività e iniziative culturali, artistiche e musicali, da implementare, aggiornare e migliorare ulteriormente, facendo rete e mettendo in relazione e sinergia queste attività con le preziose iniziative che l'Italia realizza nei nostri Paesi domiciliari per promuovere la civiltà italiana.
- Curare la lingua di Dante, insegnarla e studiarla qualitativamente nella verticale scolastica e universitaria italiana, sostenerne la conoscenza, operare per la reintroduzione dello studio dell'italiano sul nostro territorio d'insediamento storico quale L2, lingua dell'ambiente sociale. Reintrodurre l'obbligo della madrelingua, ovvero dell'appartenenza alla CNI, dove questo principio è stato disatteso, quale criterio per poter insegnare nelle nostre scuole.
- Avere cura, conservare, mantenere vivi e studiare il dialetto istroveneto e l'istrioto nelle nostre scuole; praticarlo nelle nostre CI.
- Sollecitare, stimolare e richiedere puntualmente l'attuazione piena dei nostri diritti in tutti i campi e di quelli linguistici in specie. Croazia e Italia avranno cura di far rispettare il Trattato Italo-croato sulle Minoranze del 1996 di cui sono firmatari e garanti. Parimenti Slovenia e Italia individueranno gli appropriati strumenti bilaterali per l'applicazione dei diritti della CNI in Slovenia, con la partecipazione di tutti i soggetti rappresentativi la CNI.
- Il rafforzamento del ruolo delle nostre istituzioni unitarie, attuali e future, nel campo teatrale, culturale, universitario, della ricerca e dell'informazione nell'affermazione e promozione della Comunità Italiana anche verso il mondo culturale, scientifico e mediatico maggioritario, affinché conosca e riconosca la ricchezza che la presenza della CNI rappresenta in termini di apporto di crescita culturale quale valore aggiunto per lo sviluppo a 360 gradi del nostro territorio d'insediamento storico.
- L'ampliamento delle azioni delle nostre istituzioni unitarie anche nel settore della diffusione della nostra storia e della nostra realtà anche a finalità turistiche culturalmente elevate, quali il costituendo Centro Multimediale Italiano a Capodistria; il Museo dell'Esodo a Rovigno, la futura Casa dell'Istroveneto e dell'Istrioto, e via dicendo.
- Tradurre, diffondere, far conoscere, far studiare e amare la cultura italiana, inserendo elementi di storia e civiltà italiana nei programmi e nei libri di testo delle scuole e delle Università della maggioranza. Individuare le strategie affinché la nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra ricca produzione culturale, siano adeguatamente conosciute dalla società croata e slovena, sfruttando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dai nuovi metodi di comunicazione persuasivi.
- Programmare e realizzare progettualità, sulla base di una strategia congiunta, per azioni di ampio respiro che veda protagonisti gli Esuli e la CNI. È ampiamente evidente la capacità di fare e creare cultura e iniziative di altissimo livello, sia da parte della CNI e delle sue istituzioni, sia da parte delle istituzioni del mondo degli Esuli; tutti hanno le potenzialità e dispongono degli strumenti appropriati, associativi, culturali, scientifici e organizzativi, per creare reti di collaborazione sempre più ampie e solide, che fanno leva sulla soggettività della Comunità e sull'autorevolezza e affidabilità di ognuno dei partner. Per questa finalità, pertanto, va utilizzato al meglio l'Accordo UI-FederEsuli, che deve diventare una vera e propria cabina di regia per elaborare strategie e progetti comuni.
- L'intensificazione strategica della progettazione europea a tutto campo.
- La prosecuzione rafforzata della collaborazione con la Comunità Nazionale Slovena e con quella Croata in Italia, che tanti positivi frutti ha prodotto nei trascorsi decenni, e l'avvio di una sistematica analoga cooperazione con le altre Comunità Nazionali dei nostri Paesi domiciliari.
- Rendere partecipi, coinvolgere, responsabilizzare le nuove generazioni e la cittadinanza tutta.

Sono semplici spunti di riflessione da sottoporre a pubblica analisi, perché non vi è democrazia senza pluralismo, non vi è inclusione senza partecipazione. Non si dà Comunità senza ascolto, dialogo senza rispetto, accoglienza senza dono, per fare bene, per essere bene.

Maurizio Tremul